

## Riflessioni e prospettive sulla Musica Elettroacustica al 40° anno di docenza

Luigi Ceccarelli

*Questi sono gli appunti preparati per il mio intervento al convegno "Crescendo!" tenutosi al Conservatorio di Sassari dal 5 al 7 aprile 2018. Il presente testo non costituisce uno scritto organico, ma è una serie di spunti per comunicare alcune idee che ho maturato nel corso degli anni, e che per me sono importanti, sulla storia e lo stato dei Corsi di Musica Elettronica.*

---

Il primo incarico annuale come docente di Musica Elettronica l'ho avuto nell'anno "scolastico" 1979/80. Allora il corso di Musica Elettronica era denominato "sperimentale" o "straordinario", un corso libero senza alcuna regolamentazione e di durata annuale, anche se la maggior parte dei Conservatori proponeva un corso triennale dopo il quale gli studenti ottenevano un semplice attestato di frequenza. In tutta Italia si potevano contare 13 cattedre (compresa quella di Pesaro dove precedentemente avevo compiuto gli studi) ma non c'era quasi nessun coordinamento tra i docenti. I docenti stessi erano stati chiamati ad insegnare "praticamente" per chiara fama - e qualcuno la chiara fama effettivamente ce l'aveva, come per esempio Franco Evangelisti a Roma.

Sono passati quarant'anni da quel primo incarico e oggi il corso è radicalmente cambiato: da una situazione di semi clandestinità, con frequentazione di pochi studenti provenienti esclusivamente da altri corsi del conservatorio, si è passati all'attuale corso di laurea complesso e strutturato, con le sue 6 diverse tipologie di docenza e una molteplicità di indirizzi. L'impulso principale per questo cambiamento è stato dato certamente dalla riforma dei conservatori, iniziata oltre un decennio fa e non ancora definitivamente conclusa, e anche se le modalità della riforma sono state, oserei dire, piuttosto irrazionali (si è partiti dai corsi superiori e poi a seguire fino ai corsi di primo ingresso, come se per costruire una casa si partisse dal tetto) non v'è dubbio che hanno alla fine trasformato un sistema di insegnamento basato sulla comunicazione della prassi esecutiva da maestro ad allievo di tipo artigianale, ad un vero e proprio corso di formazione universitaria. E se per la maggior parte dei corsi questo cambiamento è stato sofferto, la metodologia di insegnamento delle nuove forme musicali ne ha avuto un vantaggio enorme.

I corsi di Musica elettronica sono molto diversi dagli altri corsi del conservatorio. A differenza della impostazione didattica e artistica tradizionale, improntata alla riproduzione della musica del passato, la musica elettronica è per sua natura legata al tempo presente, e derivando la sua realizzazione dalla tecnologia digitale ha avuto una evoluzione così rapida e radicale che nessun altro strumento musicale meccanico ha mai compiuto in tutta la storia della musica. Una differenza di prospettiva notevole quindi che marca una differenza di metodologia di approccio ma anche criteri di insegnamento diversi da quelli della musica tradizionale. Per questo la nascita dei corsi di musica elettronica, dapprima percepiti dagli ambienti accademici generalmente come entità bizzarre o addirittura estranee, sono diventati nel tempo tra i corsi più seguiti dagli studenti.

Ma le innovazioni vengono assimilate dalla società molto rapidamente, e le innovazioni entrano subito a far parte della vita comune e si conformano con i bisogni più comuni e tradizionali. Se almeno fino a tutti gli anni '90 il termine musica elettronica è stato associato alla musica innovativa in divenire, oggi la situazione è molto più complessa e la tecnologia digitale del suono ha travalicato la musica elettronica estendendosi, nell'utilizzazione tecnica, a ogni tipologia ed a ogni funzione della produzione e soprattutto dell'ascolto. Grazie a questo la musica, qualsiasi musica, oggi è presente in ogni tipo di media e in ogni forma d'arte. Anche il termine "musica elettronica" si è allargato molto e oggi non riguarda solo la sperimentazione, i suoi confini si sono dilatati a dismisura divenendo sempre più sfumati, e andando a comprendere un campo vastissimo che va dalla musica più intellettuale alla musica di banale intrattenimento. Anche la musica classica stessa viene per lo più diffusa da radio e televisione e per fare questo deve necessariamente passare attraverso il mezzo elettronico (e, si sa, "il medium è il messaggio".... ).

I corsi di musica elettronica nei Conservatori sono stati intesi all'inizio per lo più come corsi di composizione, quindi corsi per la creazione di opere musicali legati ad una estetica contemporanea del suono, quella che si potrebbe definire come la musica elettronica in senso stretto. Ma questo modello oggi, passati settant'anni della nascita ufficiale del termine "musica elettronica", è piuttosto in crisi. La musica elettronica "pura" è oggi solo uno dei generi musicali tra i tanti sorti negli ultimi cinquant'anni, ed è seguito da una comunità culturale piccolissima, come è solo una delle tante possibilità

date dalla tecnologia del suono. Personalmente incomincio a pensare che una parte di questa musica stia diventando accademica.

Un altro importante fattore ha causato l'allargamento dell'orizzonte della musica elettronica, dei suoi corsi e dei suoi campi di applicabilità: le tecnologie digitali permettono di considerare il mondo sonoro e il mondo della visione come un tutto unico, ed è proprio in questa direzione che vanno i nuovi linguaggi artistici. La tecnologia digitale usa gli stessi principi e le stesse modalità operative per trattare suoni e immagini e per questo facilita sempre più la nascita di interazioni complesse. Mai come oggi nell'ambito della vita culturale contemporanea c'è stata una interdipendenza tra i vari linguaggi artistici.

Seguendo questa tendenza le materie dei corsi di Musica Elettronica si sono ampliate sempre di più, e incominciano ad essere creati corsi che riguardano l'ambito dell'immagine ed il rapporto suono e visione. D'altra parte le Accademie di Belle Arti hanno istituito corsi che riguardano il suono, principalmente di Sound Design. Sarebbe forse il caso di iniziare a chiedersi se non sarebbe il caso che anche l'ambito dell'istruzione artistica si rendesse conto di quanto la divisione conservatori-accademie sia da riconsiderare.

Nel Conservatorio di Perugia, dove ho insegnato per 33 anni, abbiamo istituito già da diversi anni il corso di "Storia ed estetica dei linguaggi artistici del '900" nell'ambito dei corsi di musica elettronica, e questo si è rivelato un formidabile stimolo motivazionale per gli studenti.

In questi quarant'anni le cattedre di Musica Elettronica sono aumentate esponenzialmente, trainate dalla domanda di studenti sempre più numerosi, in controtendenza con gli insegnamenti tradizionali che hanno subito spesso un decremento significativo.

Lo sta a dimostrare anche la molteplicità di indirizzi offerte dai corsi di musica elettronica e le molteplici figure professionali che possiamo formare, dato che le opportunità di lavoro in campo tecnologico si moltiplicano sempre più.

A differenza dei corsi di musica tradizionale, dove i repertori variano solo minimamente, nel tempo, i corsi di Musica Elettronica hanno dovuto affrontare una evoluzione continua in termini tecnici e musicali per stare al passo con le innovazioni tecnologiche ed estetiche. Fino alla metà degli anni '80 gli strumenti a disposizione dei musicisti elettronici erano principalmente prodotti della tecnologia analogica, ma nel corso degli anni '90 questi sono stati sostituiti piuttosto repentinamente da strumenti digitali, e così si è dovuta compiere nel giro di pochi anni una doppia rivoluzione tecnologica. Questi cambiamenti hanno comportato una evoluzione nell'estetica musicale e nelle modalità operative che i corsi di musica elettronica sono stati costretti ad affrontare. Anche per questo l'atipicità tecnologica rispetto ai corsi tradizionali risulta determinante. Se per un corso di pianoforte è sufficiente avere un pianoforte che una volta acquistato comporta solo le spese di manutenzione, per la musica elettronica non è così. La tecnologia cambia piuttosto rapidamente nel tempo, ma soprattutto quello che è "lo strumento" tradizionale in questo caso non esiste, ma esiste "un sistema" di apparecchiature che va composto, strutturato e organizzato. E questo è molto difficile da realizzare per un conservatorio, a causa della sua struttura organizzativa che non è pensata per questo.

Ma le differenze che più segnano la diversità dei corsi di musica elettronica rispetto ai corsi tradizionali sono le molteplicità delle competenze musicali e delle basi scientifiche che sono richieste ai nostri studenti (di qui la necessità di un grande numero di insegnamenti e di esami) e la necessità di un apprendimento in continuo divenire, la consapevolezza che il sapere e il mestiere non sono statici ma necessitano di un continuo aggiornamento.

Credo tuttavia che l'innovazione maggiore che i corsi di Musica Elettronica hanno portato all'interno di tutto il conservatorio e l'ambiente musicale, con il loro approccio scientifico e tecnologico, sia la propensione alla cooperazione nella creazione musicale, e nel rapporto tra linguaggi artistici multidisciplinari.

L'idea romantica, prevalente ancora oggi nella percezione dell'uomo della strada, del musicista visto come un artista solitario chiuso nella sua torre d'avorio alla ricerca dell'ispirazione è oggi completamente lontana dalla realtà. Anche la creazione artistica rispecchia le modalità operative prevalenti di tutte le attività umane. Come nelle attività scientifiche, industriali, o culturali che siano, abbiamo sperimentato che la complessità delle conoscenze impone una cooperazione tra le persone di competenze diverse per ottenere risultati qualitativamente rilevanti.

Una dimostrazione di questo è anche dato dalla nostra comunità di docenti di musica elettronica che riunisce nel COME dimostrando una propensione al coordinamento ed alla discussione costruttiva. Questo non è così frequente tra i docenti di altri corsi.

Come conclusione vorrei aggiungere però, tra le tante cose positive discusse al convegno di Sassari, una nota critica. Si è parlato molto, giustamente, di dottorati, di ricerca scientifica, di programmi e criteri di ammissione dei corsi. Invece gli

unici interventi in cui si è parlato di musica sono stati quelli di due docenti di composizione “tradizionale” (Francesco Paradiso e Riccardo Dapelo). L'impressione di un ospite capitato casualmente al nostro convegno sarebbe stata probabilmente quella di essere ad un convegno scientifico. Forse molti di noi si sono dimenticati che siamo docenti di un Conservatorio di Musica, di una scuola artistica dove il fine è la produzione musicale e non la ricerca scientifica.

Spesso ci si dimentica che, benché la nostra formazione abbia una forte base scientifica che permea tutta la nostra conoscenza e la nostra cultura, arte e scienza hanno due scopi profondamente diversi. E se oggi l'una non può fare a meno dell'altra, se sono così intimamente compenstrate da diventare inscindibili, restano comunque, per loro definizione, antagoniste. La scienza per arrivare alla verità deve procedere per passi conseguenti dimostrando logicamente ogni singolo passaggio. La musica, seguendo la definizione di ogni principio artistico, arriva alla verità direttamente, senza bisogno di giustificazioni logiche, e senza dover dimostrare alcuna teoria.

E noi siamo docenti di una scuola che deve insegnare a produrre musica.